

Il senso di un viaggio

LA SFIDA DEL PAPA ALLA FEDE DEBOLE

di LUCETTA SCARAFFIA

IL viaggio di Benedetto XVI in Germania, senza dubbio difficile, a un primo sguardo sembra simile ad altri, ad esempio quello in Gran Bretagna. Entrambi sono iniziati tra critiche e proteste e poi si sono conclusi con un successo personale del Papa. In realtà quest'ultimo viaggio si differenzia da tutti quelli finora da lui compiuti. Il Papa infatti lo ha cercato, soprattutto, come occasione per esporre il suo pensiero sui grandi problemi che travagliano la società, in specie quella europea, e le Chiese occidentali.

Proprio dalla sua patria tedesca, come è stato chiaro fin dal suo esordio al Bundestag, ha pronunciato una decisa rivendicazione delle radici cristiane d'Europa, «nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma dall'incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei greci e il pensiero giuridico di Roma». Senza rinnegare quindi le radici culturali antiche, ma piuttosto critico verso l'attuale predominio della cultura positivista — alla quale però non nega perfino dei meriti — che «si ritiene come la sola cultura sufficiente, relegando tutte le altre realtà culturali allo stato di sottoculture». In questo modo, essa opera una riduzione dell'uomo, minaccia la sua umanità.

Il Pontefice segnala pertanto il pericolo di una sorta di dittatura positivista, appoggiata da vasti ambienti europei, che «cercano di riconoscere solo il positivismo come cultura comune e come fondamento comune per la formazione del diritto, mentre tutte le altre convinzioni e gli altri valori della nostra cultura vengono ridotti a sottocultura». Le sue parole di forte denuncia non vanno solo agli oppositori della fede cristiana, ma sono rivolte anche ai

cattolici, alla loro fede tiepida e al poco impegno: «Se oggi si crede ancora in un aldilà e in un giudizio di Dio, allora quasi tutti presupponiamo in pratica che Dio debba essere generoso».

«E alla fine — dice ancora Benedetto XVI — nella sua misericordia Dio ignorerà le nostre piccole mancanze. Ma sono veramente così piccole le nostre mancanze?». Per concludere, poi, che «No, il male non è un'inezia. Esso non potrebbe essere così potente se noi mettessimo Dio veramente al centro della nostra vita». E contrappone a questi tiepidi fedeli contemporanei l'appassionata fede di Lutero: «Qual è la posizione di Dio nei miei confronti, come mi trovo io davanti a Dio? — questa scottante domanda di Martin Lutero deve diventare di nuovo, e certamente in forma nuova, anche la nostra domanda».

Una straordinaria apertura verso i protestanti, quindi, che si basa, l'ha ricordato a Erfurt, sulla condivisione di una fede comune: «Sotto la pressione della secolarizzazione, non perdiamo quasi inavvertitamente le grandi cose che abbiamo in comune, che di per sé ci rendono cristiani e che ci sono restate come dono e compito». Davanti ai protestanti illustra i pericoli che corre oggi il cristianesimo: da una parte, la diffusione di una tradizione semplificata del protestantesimo non istituzionale, che si diffonde con estrema facilità grazie al suo dinamismo missionario; dall'altra, la secolarizzazione che sembra facile fronteggiare operando un annacquamento della fede.

Naturalmente, dice il Papa, «la fede deve essere ripensata e soprattutto rivissuta oggi in modo nuovo per diventare una cosa che appartiene al presente». Ma non è l'annacquamento della fede che aiuta, «bensì solo il viverla interamente nel nostro oggi, questo è un compito ecumenico centrale». E a questo proposito egli specifica, davanti ai protestanti, che «non saranno le tattiche a salvarci», quindi che l'unione di tutte le confessioni cristiane non può avvenire attraverso una serie di concessioni e trattative diplomatiche, perché «la fede dei cristiani non si basa su una ponderazione dei nostri vantaggi e svan-

taggi, una fede autocostruita è priva di valore». L'unità può avvenire solo «nel fatto che crediamo in Dio, padre onnipotente, creatore del cielo e della terra».

Un'apertura ecumenica reale, quindi, ma fondata sui principi fondamentali, non sul piano delle concessioni in un certo senso politiche. Così ogni intervento di Benedetto XVI è volato alto, sempre al cuore del problema, mai fermo agli aspetti più superficiali delle questioni, quelli più politici appunto, come le riforme in senso progressista della morale cattolica. Per il Papa la soluzione, infatti, è solo quella di tornare a vivere il cuore della fede: «La vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede. Se non arriveremo a un vero rinnovamento nella fede, tutta la riforma strutturale resterà inefficace».

Perché, come ha detto ai cattolici impegnati, «la Chiesa si apre al mondo non per ottenere l'adesione degli uomini per un'istituzione con le proprie pretese di potere, bensì per farli rientrare in se stessi e così condurli a colui del quale ogni persona può dire con Agostino: Egli è più intimo a me di me stesso».

Una proposta di collaborazione nella fede che estende anche ai musulmani, ricordando però loro il valore del rispetto reciproco e del pluralismo: «Fondamento che, in realtà, indica anche degli evidenti confini a tale pluralismo. Non è pensabile, infatti, che una società possa sostenersi nel lungo termine senza un consenso sui valori etici fondamentali».

In ogni tappa del viaggio l'attenzione di Benedetto XVI è sempre andata alla sostanza, alla sincerità dell'intenzione, alla volontà di ricercare la verità più che alle apparenze devote, alla buona organizzazione, all'efficienza dell'istituzione. Tanto da indicare, nell'ultima omelia, addirittura la possibilità che gli agnostici sinceri siano superiori ai cattolici di facciata: «Agnostici che, a motivo della questione su Dio, non trovano pace; persone che soffrono a causa dei nostri peccati e hanno desiderio di un cuore puro, sono più vicini al regno di Dio di quanto lo siano i fedeli di routine».

In questo viaggio abbiamo visto un Papa lucidissimo, che guida la Chiesa con mano ferma e amorosa, che non si ferma mai alle apparenze, né cede alle lusinghe della facile popolarità, che ha sempre il coraggio e la forza di dire la verità: proprio quello di cui il mondo di oggi ha più bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA